

**PROF MARISA MALAGOLI TOGLIATTI**

ORDINARIO DI PSICODINAMICA DELLO SVILUPPO E DELLE RELAZIONI FAMILIARI  
Facoltà di Psicologia 1 - Università "La Sapienza" - Roma

**LA MEDIAZIONE FAMILIARE FRA GIURISDIZIONE E SERVIZI, FRA PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELL'INTERESSE PREVALENTE DEL FANCIULLO**

**PADOVA 28 MARZO 2003**

**La Convenzione di Strasburgo del 1996 sollecita gli Stati parti ( art.13) affinché “siano incoraggiate e facilitate le forme di mediazione stragiudiziale dei conflitti familiari, anche con finalità preventive”.**

**Cosa possiamo dire al riguardo ? ovvero cosa è stato fatto e cosa si sta facendo in Italia? Chi la esercita? Servizio pubblico o privato? Con quali requisiti tecnico-professionali?Quale spazio per il Garante?**

### **Premessa**

Nel corso degli ultimi anni, come testimonia l'adesione del nostro paese a tutta una serie di convenzioni internazionali (Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo del 1989 ratificata dall'Italia e da altri 191 Paesi e la Convenzione Europea di Strasburgo del 1996 sull'Esercizio dei Diritti del Fanciullo ancora da ratificare), si sta attuando un grande cambiamento culturale nel modo di considerare lo sviluppo psicosociale dei soggetti in età evolutiva. Dalla prospettiva della tutela di un bambino incapace non solo di far valere i propri interessi , ma anche di determinarli, si è infatti passati a quella del riconoscimento delle competenze personali e sociali del bambino-persona fin dai primi atti della sua esistenza, con l'obiettivo di cercare di evitare di contrapporre i diritti dei minori e i diritti degli adulti. In questa prospettiva anche le funzioni della famiglia hanno ricevuto un nuovo riconoscimento e si parla di tutela dei “diritti relazionali” del minore per sottolineare che i genitori devono essere messi in grado di svolgere il loro ruolo per poter tutelare il diritto del minore di essere allevato nell'ambito della famiglia di origine. Per quanto riguarda le famiglie in difficoltà si va affermando la consapevolezza della necessità di intervenire sul piano psicosociale e non solo sul piano assistenziale ed economico. Per questo ai servizi territoriali socio-assistenziali e socio-sanitari vengono attribuiti impegni sempre più estesi tra cui in particolare quelli di effettuare interventi di **sostegno alla genitorialità**.

Nel trattare in modo più ampio il problema delle famiglie in difficoltà, delle famiglie disfunzionali, delle famiglie multiproblematiche (Malagoli Togliatti M., Rocchietta L., 2002), sembra utile prestare attenzione alle trasformazioni delle famiglie negli ultimi decenni.

Trasformazioni che hanno portato a far sì che ci sia una crescente separazione fra le attività che si svolgono fuori dalle mura domestiche (attività produttive, educative etc.) e le attività che si svolgono nello spazio ben più limitato delle mura domestiche relative all'allevamento dei bambini e alla cura del benessere psico-fisico di tutti i componenti della famiglia. Per altro la famiglia nucleare sempre più ridotta nel numero dei suoi componenti, (e l'evento separativo porta un ulteriore contributo in questa direzione), non sempre trova all'esterno il sostegno di cui avrebbe bisogno soprattutto in certi periodi di transizione, ovvero in occasione degli eventi normativi e para-normativi che definiscono dette trasformazioni. La contemporaneità o la stretta sequenzialità temporale di tali eventi costituisce un fattore di stress cui la famiglia non sempre presenta risorse sufficienti a fare fronte. Ad esempio, l'evento separativo può essere affrontato con maggiori risorse da parte di componenti di una famiglia non impegnati in altre transizioni relative a fasi di passaggio del ciclo di vita (pensionamento, crisi dell'età di mezzo, gravidanza o nascita di un figlio, adolescenza...) o ad eventi stressanti come cambiamenti o perdita del lavoro, perdita di una persona cara o altro. L'incidenza di eventi normativi e paranormativi in sequenza o in contemporanea richiedono a volte eccessive risorse da parte dei singoli e del sistema familiare nel suo complesso determinando situazioni di multiproblematicità che necessitano interventi specifici di sostegno da parte di servizi non sempre adeguatamente impegnati (Malagoli Togliatti, Rocchietta Tofani 2002). Le carenze di supporto da parte dell'ambiente esterno appaiono più evidenti per le famiglie che vivono nei grandi agglomerati urbani o nelle aree rurali più isolate, dove possono essere carenti le strutture di supporto adeguate di tipo psicosociale, sociosanitario, o i servizi informali di aiuto psicosociale (reti di supporto amicale, familiare, del privato sociale...).

Quando a tutto ciò si aggiungono i problemi delle famiglie di immigrati, di nomadi, delle famiglie con patologia di uno dei suoi componenti (ad esempio patologia per handicap psico-fisico) la situazione si può fare molto complessa e le risorse interne possono essere del tutto insufficienti a far fronte alle difficoltà.

Progettare interventi che cerchino di accogliere le situazioni familiari a rischio e/o le famiglie in difficoltà conclamate ha come obiettivo principale di ogni forma di intervento, quello di prevenire il disagio infantile. La tutela dei minori è comunque il meta livello da perseguire in modo che gli interventi cerchino di evitare evoluzioni in senso psicopatologico o antisociale di un bambino sottoposto ad un cronico deficit affettivo e relazionale. Infatti, se un soggetto in via di sviluppo ha passato la propria infanzia a costruire difese nei confronti di un ambiente carente o inadeguato, si può ipotizzare che la sua adolescenza rischi di esprimersi in modo problematico o antisociale nel tentativo di soddisfare bisogni precocemente insoddisfatti.

## **La mediazione familiare: Una nuova cultura della genitorialità e delle relazioni familiari e il ruolo della mediazione familiare**

### **Definizione e obiettivi**

La mediazione familiare (MF) è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio: in un contesto strutturato, un terzo neutrale e con formazione specifica (il mediatore familiare), sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale. Questa definizione adottata dalle associazioni italiane che si occupano di Mediazione Familiare (Simef e Forum) contiene principi metodologici ribaditi anche dalla Convenzione di Strasburgo quali il ricorso alla Mediazione Familiare per risolvere i conflitti delle famiglie che si separano e la degiuridificazione del conflitto.

La mediazione familiare è una prassi ormai consolidata in molte Nazioni dell'Europa e del nord America, nel corso di quasi vent'anni ha mantenuto caratteristiche abbastanza omogenee rispetto ai metodi e ai principi cui i mediatori fanno riferimento anche se dal punto di vista tecnico si sono differenziate diverse metodologie e sono tuttora visibili punti di divergenza.

Nell'ambito del conflitto familiare riguardante la ristrutturazione dei rapporti interpersonali e intergenerazionali delle famiglie che decidono di "separarsi", la mediazione familiare ha assunto la funzione di una esperienza "simbolica" della transizione (Cigoli, 1998).

Dobbiamo forse chiederci che tipo di famiglia viene aiutata nella transizione.

Le caratteristiche dell'intervento infatti sono state concepite come la possibilità offerta ai componenti della famiglia nucleare tra cui sussistono vincoli coniugali e genitoriali di trovare le soluzioni più idonee per cambiare le modalità di relazionarsi nel segno della continuità dei rapporti affettivi ed educativi genitori/figli. Le famiglie vengono aiutate a trovare le forme più adeguate di adattamento alla nuova organizzazione che la famiglia separata deve darsi per far fronte ai compiti di sviluppo dei singoli componenti con particolare attenzione ai bisogni affettivi dei figli e alle responsabilità educative dei genitori. Più volte è stato ribadito che il mediatore non è colui che guida il percorso della coppia in crisi, ma colui che favorisce il cammino verso soluzioni il più possibile rispettose delle decisioni degli stessi interessati.

Altro punto qualificante è quello della volontarietà di entrambi i coniugi al processo di mediazione.

Questo punto più volte ribadito è tuttora messo in discussione nelle varie sedi soprattutto da parte di coloro che ne hanno riproposto l'obbligatorietà o meglio una qualche forma di subordinazione alle procedure giuridiche come ad esempio è successo in molti dei più recenti disegni di legge relativi alle nuove norme in materia di separazione personale dei coniugi e di scioglimento del matrimonio. Molte associazioni di avvocati, inoltre hanno sottolineato da un lato il rischio che se eseguita su ordine del giudice, si verrà meno non solo al principio della degiuridificazione del conflitto, ma anche al diritto al contraddittorio previsto dal codice di procedura civile. Viene inoltre sottolineato che se i servizi e gli operatori non sono sufficientemente qualificati e tutelati dal loro contesto operativo, il conflitto anziché essere risolto verrà istituzionalizzato.

La richiesta che viene da parte di giudici e avvocati è quella di psicologi e operatori qualificati che facciano crescere la cultura della responsabilità genitoriale e siano in grado di gestire il periodo successivo alla conclusione del giudizio.

### **Interrogativi non risolti**

Proporre la mediazione familiare significa anche rendersi conto che tendiamo a considerare la separazione coniugale come un evento "normativo" ovvero un evento che le persone interessate possono prevedere come possibile nel corso della loro vita: una ulteriore fase del ciclo di vita che va affrontata in definitiva "come tutte le altre". La deamplificazione della devianza dell'evento è utile per non "patologizzare" gli attori di tale ristrutturazione della famiglia. Peraltro se teniamo presenti le ricerche compiute in ambito psicologico sappiamo che, oltre alla patologia relazionale dobbiamo prendere in considerazione anche eventuale psicopatologia dei singoli.

E sufficiente definire non mediabili i casi in cui viene rilevata patologia specifica di uno o entrambi i partner?, o in cui vengono denunciati comportamenti violenti e di abuso?

Un rischio che spesso si corre è quella di "mettere sullo stesso piano" entrambi i coniugi, entrambi concorrono al conflitto, entrambi hanno dei comportamenti comunicativi complementari, entrambi si sono scelti in base a delle "immaturità" o "patologie evolutive" ad incastro.

Mettere sullo stesso piano i partner rappresenta però spesso un rischio in quanto non si tiene conto della diversa evoluzione nel tempo dei due partner (evoluzione che spesso è appunto alla base della decisione di separarsi per poter rispondere al proprio bisogno di cambiare in meglio le relazioni affettive interpersonali). Dal punto di vista dialettico, come dal punto di vista patrimoniale, sociale e lavorativo dovremmo poter avere gli strumenti per valutare le rispettive condizioni e posizioni. Cosa significa infatti sostenere una trattativa sul pagamento della scuola privata voluta da un partner quando ci sono nette disparità nel potere economico tra i due genitori?

Cosa significa effettuare il percorso di mediazione familiare quando uno dei due si comporta come un eterno polemista pronto sempre a disfare ogni accordo per “sfinire” attraverso discussioni interminabili il partner, oltre che il mediatore, basandosi spesso su questioni di principio astratte?

Stiamo difendendo l’adattamento della famiglia del mulino bianco? E di quale mulino bianco?

Quella in cui sia la mamma che il papà stanno sempre a pensare al benessere dei figli? In cui tutti si rispettano e in cui nessuno tenta di manipolare l’altro e soprattutto i figli per ottenere personali vantaggi, soprattutto economici?

La mediazione familiare è stata spesso assunta dalle associazioni dei padri separati come intervento cardine a difesa dei loro diritti.

Condividiamo le analisi psicologiche che mettono in evidenza l’importanza di mantenere e supportare il ruolo paterno sia che venga inteso nel senso tradizionale della parola ovvero del genitore cui compete prevalentemente il ruolo “strumentale” (Parsons, analizzando la struttura psicosociale della famiglia americana della piccola-medio borghesia degli anni 50 individua una netta distinzione tra la funzione “espressiva” della donna, moglie e madre e il ruolo “strumentale dell’uomo, padre e marito) sia che si riconoscano e valorizzino i cambiamenti in atto sul ruolo di un padre sempre più coinvolto nel ruolo di cura, di educazione e di rapporto affettivo dei figli.

Bisogna peraltro segnalare che nelle situazioni conflittuali, i mutamenti della figura paterna rischiano di introdurre un ulteriore elemento di conflittualità per la competizione che a volte si crea con il ruolo genitoriale della madre, anziché accrescere la consapevolezza della dignità di entrambi i ruoli genitoriali.

La mediazione familiare forse ha contribuito essa stessa ad una mutazione nella gestione del ruolo paterno nel rapporto padre\_figli e possiamo anche concordare con chi colloca il mutamento dei comportamenti paterni anche nel contesto dei conflitti familiari a seguito della separazione\_divorzio, laddove aumenta il bisogno di fisicità del rapporto padre/figlio in un contesto culturale come quello italiano dove è assente una cultura della separazione..

L’attuale organizzazione sociale continua a chiedere molto alla famiglia senza che alla stessa venga sempre fornito l’adeguato sostegno di cui necessita per le difficoltà del quotidiano e per le molteplicità della organizzazione dei ruoli e delle funzioni.

In questo quadro di insieme diviene più complesso affrontare il ruolo di genitore, ruolo che non può più essere affidato ad una tradizione educativa basata sulla consuetudine, ma ricompreso in termini di progettualità globale, con strutture, strumenti e regole in continua trasformazione.

In un progetto familiare di una famiglia in continua trasformazione e ristrutturazione occorre inoltre tenere conto che il bambino, in un contesto familiare caratterizzato spesso da genitori assoggettati

da una condizione di solitudine intrapsichico-relazionale e istituzionale, è un soggetto attivo negli ambiti circoscritti della relazionalità.

L'adattamento relazionale che genitori e mediatori possono perseguire può essere finalizzato ad individuare modalità e strumenti progettuali rivolti a consentire che “la storia dei genitori non diventi il destino dei figli”.

### **Ruoli e requisiti tecnico professionali**

L'intervento di Mediazione Familiare non ha una sua regolamentazione “pubblica”, ma, in Italia due associazioni (SIMEF e Forum) hanno compiuto una serie di atti volti a definire in modo specifico l'ambito del lavoro dei suoi aderenti attraverso documenti costitutivi abbastanza simili, in quanto si rifanno alla Charte Européenne che hanno definito:

- 1) coloro che possono accedere alla formazione,
- 2) gli obiettivi della formazione: conoscenza dell'organizzazione e della struttura della famiglia, padroneggiamento delle dinamiche delle famiglie che si separano o divorziano; lettura e gestione della comunicazione conflittuale; esperienza delle problematiche giuridiche della separazione e del divorzio, attenzione ai bisogni del minore coinvolto nel processo di riorganizzazione del nucleo familiare separato; rapporti con i giudici, gli operatori, e i professionisti delle strutture socio-giuridiche coinvolte nelle varie fasi del processo (percorso) di separazione e divorzio.

Molte esperienze formative sono nel frattempo state portate a termine, nell'ambito dei servizi territoriali sono sorte specifiche strutture ( centri famiglia, servizi di mediazione familiare...) che si occupano di erogare detto servizio, inteso come servizio specialistico.

Osservando dette realtà abbiamo due modalità di realizzazione dell'intervento di mediazione familiare nei servizi pubblici:

- 1) operatori con formazione specifica in genere psicologi e assistenti sociali che, all'interno del proprio servizio (consultorio, servizi sociosanitario, servizio sociale...) applicano l'intervento alle situazioni trattabili con la metodologia appresa nel corso di formazione senza alcun apparato organizzativo specifico.
- 2) operatori con formazione specifica che partecipano a quota oraria all'interno di una struttura specifica individuata nell'ambito del proprio territorio. Questa modalità rende più visibile l'intervento di mediazione sia rispetto all'utenza spontanea che rispetto all'invio dagli altri servizi, assumendo la connotazione di servizio specialistico.

Il problema principale è e resta quello della cooperazione tra detti operatori, detti servizi e gli operatori dell'ambito giudiziario (giudici, avvocati) ovvero quello del confronto tra categorie giuridiche e categorie psicologiche.

### **Centri per la famiglia**

Attivare una cooperazione tra servizi e tribunali implica un reciproco aggiornamento culturale in quanto le regole, gli obiettivi, le logiche delle diverse istituzioni sono per lo più poco conosciute e vanno integrate quando convergono sulla soluzione dei problemi di una famiglia disfunzionale, pur mantenendone le rispettive peculiarità, cosa che emerge con maggiore evidenza se pensiamo ad esempio, all'evento separativo.

L'evento separativo, nella nostra cultura, parte dal sistema giudiziario ed arriva, solo in certi casi, al sistema dei servizi psicosociali; la prima persona cui ci si rivolge in caso di separazione è in genere l'avvocato, quindi il sistema di regole verso cui si tende è il sistema giudiziario. Ma proprio da questo ambito vengono le segnalazioni di quanto la logica e le categorie giuridiche siano inappropriate a far elaborare in senso evolutivo questo evento. Nell'ambito giudiziario si è già definito da molti anni, che in tutti i casi in cui ci siano dei contrasti tra i diritti del minore e i diritti dei coniugi che si separano, deve prevalere l'interesse per il minore. Questo principio non è un categoria meramente giuridica e si è tradotto in un bisogno da parte degli operatori psicosociali e dei giudici, di un'integrazione nel lavoro, nuovi dispositivi di legge prevedono un avvocato del minore in determinati procedimenti giudiziari e l'istituzione del Garante.

A questo punto uno dei problemi è di capire come attuare l'intervento dei servizi territoriali per una corretta gestione dei processi di separazione e di divorzio nei quali insorgono delle controversie per l'affidamento dei figli minori. Cominciamo a vedere, in alcuni territori in modo più evidente e in altri in modo ancora approssimativo, forme di collaborazione articolate fra servizi sociali territoriali e tribunali per i minorenni per quelle situazioni in cui si ipotizza pregiudizio per il minore. Le cause di separazione seguite dal tribunale ordinario tendono invece ad essere gestite prevalentemente nell'ambito giuridico ricorrendo allo psicologo e allo psichiatra solo attraverso la consulenza tecnica d'ufficio. (Malagoli Togliatti, Molinari, 1995). In alcuni casi succede che i singoli componenti del nucleo familiare in separazione si rivolgono ai servizi territoriali per chiedere una consulenza psicosociale, questo è il segno che si sta diffondendo una cultura della separazione più orientata in senso psicologico che solo in senso legale. Tuttavia, non essendoci sempre chiare definizioni di competenze si hanno dei problemi soprattutto legati al fatto che le informazioni e

valutazioni degli operatori sociali possono venire utilizzate come prove, in contrasto con principi giuridici che vietano la delega ad organi amministrativi della formazione delle prove e tra l'altro al di fuori del principio del contraddittorio. Ovvero quel che succede è che uno o entrambi i membri della coppia in via di separazione può utilizzare in senso manipolativo il ricorso al servizio territoriale. (Malagoli Togliatti, 2002).

D'altronde gli operatori di un servizio territoriale hanno da un lato il difficile mandato di accogliere tutte le richieste di intervento e dall'altra parte di differenziare nettamente le funzioni di valutazione e controllo e le funzioni di aiuto. Quindi quando si incontrano prospettive diverse come quella giuridica e quella psicologica occorre indicare con chiarezza i riferimenti teorici e le modalità di intervento e questo non solo per un corretto rapporto fra operatori della giustizia e operatori socio sanitari ma soprattutto per un rapporto responsabile e funzionale tra operatori e utenti. La relazione di aiuto, infatti, va salvaguardata, in quanto è un processo attraverso cui deve avvenire la crescita dell'utente. Perciò per ogni specifico intervento si deve innanzitutto stabilire fra utenti e operatori un rapporto di fiducia, un'alleanza terapeutica necessaria al processo di cambiamento che parte in primo luogo da forme di cooperazione fra servizi e istituzioni che possono avere regole e obiettivi diversi. Quindi, bisogna concentrarsi sul lavoro integrato, sulla possibilità di stabilire un rapporto più continuativo e trovare punti di incontro nell'utilizzazione dei diversi strumenti tecnico operativi. Nel caso delle separazioni coniugali conflittuali gli operatori dei servizi non possono semplicemente arrivare ad una valutazione delle persone e a una relazione al magistrato, perché questa impostazione dell'intervento rischia solo di porsi in alternativa alle consulenze tecniche d'ufficio di cui si conoscono i limiti. (Malagoli Togliatti M., Montinari G., 1995).

Per tutelare l'interesse del minore è più importante aiutare i genitori a distinguere il rapporto coniugale da quello genitoriale che dovranno comunque svolgere e mantenere senza cercare di distruggere o di negare il rapporto con l'altro genitore salvaguardandone l'immagine.

Questo significa lavorare in modo che i servizi territoriali diano risposte alle domande che ricevono da parte degli utenti analizzandole in modo specifico prima di definire il tipo di intervento più adeguato. A livello istituzionale la soluzione più organica al momento attuale, sembra essere quella dei Centri per la Famiglia istituiti dapprima in Emilia Romagna che cominciano a diffondersi anche nelle altre regioni, come il Centro Famiglia di Villa Lais a Roma. Tali Centri operano sulla base di servizi e progetti orientati alla "promozione delle politiche familiari e delle responsabilità educative". L'obiettivo è quello della tutela dei minori attraverso iniziative di solidarietà alla famiglia in difficoltà o in crisi. Le leggi 285/97, 451/97 e 328/2000, hanno stimolato la diffusione di una serie di interventi con gli obiettivi indicati nelle diverse realtà territoriali a livello dei servizi pubblici e del privato sociale.



Centri per la famiglia, centri polifunzionali per la famiglia (come previsto nei progetti di legge sulle nuove norme in materia di separazione dei coniugi) sono sorti durante questi anni con dizioni e funzioni talora diverse, anche con professionalità non omogenee, sembrano però rispondere in modo specifico ad un importante cambiamento nelle politiche sociali in quanto in essi si è verificato e si potrà verificare il passaggio da servizi assistenzialistici a servizi cooperativistici ispirati al principio di sussidiarietà sia tra le istituzioni pubbliche che tra queste e la società civile. Quindi una condivisione di funzioni e di responsabilità che rende la famiglia non più solo utente che usufruisce di un servizio, ma protagonista attivo in un sistema non più assistenzialistico, ma preventivo.

La legge quadro 328/00 propone appunto un modello di tipo solidaristico in cui le responsabilità pubbliche riguardanti la risposta ai bisogni “sociali” delle persone e in particolare delle famiglie siano attribuite anche a soggetti “non istituzionali”, in cui le istituzioni pubbliche svolgono comunque il fondamentale ruolo di garanti dell’esistenza, della qualità e dell’accessibilità delle risposte. All’art.16 si ribadisce che “il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana”. Tra gli interventi che detta legge, in prosecuzione della 285/97 indica, vi sono quelli di sostegno ai minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine. Il sostegno alle famiglie è previsto sia in fase preventiva che in momenti di crisi e di disagio, aiutando i genitori nelle loro funzioni a partire non tanto dalle loro difficoltà, ma dalle loro risorse. Tali centri sono più presenti al Nord e nel Centro Italia dove peraltro sono sorti solo negli ultimi anni ed attuano interventi di “accoglienza ed informazione”, di “mediazione familiare”, di “sostegno alla genitorialità”, con altri importanti servizi quali lo “spazio giochi”, Lo “spazio di incontro genitori-figli”, le “consulenze legali”, gli “incontri dei genitori con gli esperti”...

In tutti i casi può avvenire l'avvio ad un intervento di mediazione familiare solo sulla base di un progetto che non entri in contraddizione con altri interventi in corso e che tenga ben distinti i vari ambiti per evitare che gli operatori e i servizi si trovino a soddisfare richieste di aiuto solo strumentali e manipolative e quindi siano coinvolti nelle varie dinamiche conflittuali di coppia.

Molteplici possono essere gli invianti ai servizi territoriali e anche da ciò può derivare la difficoltà di distinguere tra queste richieste, ma anche una funzione specifica per il Garante che potrà e dovrà vigilare sulla collaborazione tra istituzioni e tra cittadini e servizi.

- Possono essere gli utenti stessi: il fatto che i componenti delle famiglie in separazione decidano di rivolgersi prima ancora di separarsi ai servizi può essere un processo evolutivo, ma la loro domanda spesso è confusa e quindi bisogna decodificarla.
- Possono essere gli operatori scolastici che spesso si rendono conto che il bambino ha improvvisamente delle difficoltà emotive, comportamentali o scolastiche che vanno capite e quindi magari vengono a sapere che si stanno creando o che si sono creati dei conflitti familiari e che ci si sta avviando verso una separazione.
- Possono essere altri servizi che si occupano di tutela della salute mentale. In ambito psicoterapeutico si considera l'evento separativo come particolarmente stressante e quindi particolarmente significativo da accogliere sia nella domanda di aiuto che nel tipo di intervento.
- Possono essere i mass media che si stanno interessando sempre di più in queste vicende della vita quotidiana e di queste problematiche della separazione.
- Possono essere gli avvocati; anche se ci sono essere delle discrepanze di obiettivi nel lavoro degli avvocati con il lavoro degli psicologi, oggi giorno gli avvocati più sensibili e preparati nel loro lavoro si rendono conto di quanta domanda di aiuto psicologico c'è nel rivolgersi a loro da parte di un utente che vuole separarsi e quindi proprio per condurre in modo più professionale il loro stesso lavoro richiedono una consulenza di tipo psicologico.
- Possono essere i giudici che sempre più si rendono conto di queste trasformazioni, del fatto che non può essere individuato un momento "hic et nunc" come risolutivo della vicenda separativa in quanto c'è una sorta di ciclo vitale della separazione cui le varie udienze in tribunale non possono dare una risposta, perché la risposta non è solo sul piano concreto dei provvedimenti economici ma è una risposta in termini di rielaborazione psicologica degli aspetti emotivi ed affettivi legati all'evento stesso.

Abbiamo indicato in altri lavori come sia necessaria una specifica analisi della domanda in situazioni di conflittualità coniugale ovvero un approfondito lavoro di tipo psicologico prima di definire quale tipo di intervento effettuare. Per esempio un'analisi relativa alla storia affettiva della coppia, alla storia del singolo individuo per individuare le dinamiche che stanno portando alla separazione o, se la separazione è già avvenuta, che preesistevano o che l'hanno determinata. C'è un'estrema confusione da parte degli adulti che si separano fra la dimensione coniugale e quella genitoriale ed il compito degli operatori è cercare di chiarire e distinguere tra queste due dimensioni. Proprio nella confusione tra la dimensione coniugale e quella genitoriale, infatti, il figlio o i figli vengono utilizzati e manipolati quali strumenti di contesa. Queste dinamiche tuttavia

spesso sono legate al tipo di legame che entrambi i partner avevano ed hanno con le rispettive famiglie d'origine.

In molti casi invece queste dinamiche sono affrontabili nell' hic ed nunc della situazione recuperando forme di cooperazione fra i genitori e la mediazione familiare è l'intervento più utile.

Nell'ambito di un intervento di mediazione familiare, proprio perché manca spesso una fase intermedia di analisi della domanda che permetta un invio mirato, c'è una fase di premediazione per vedere se quelle coppie che sono state genericamente inviate alla mediazione familiare sono idonee a questo tipo di intervento. Ad esempio là dove c'è o c'è stata violenza, abuso, sindrome di alienazione genitoriale, si rinvia ad un intervento di controllo sociale o addirittura sanzionatorio da parte del giudice.

È utile a questo punto definire due categorie principali entro cui collocare gli aiuti alle famiglie nel processo di separazione:

- interventi di sostegno
- interventi di valutazione e controllo sociale .

Negli interventi di sostegno rientrano:

- la mediazione familiare: che è un intervento di sostegno alla coppia genitoriale in quanto si vogliono valorizzare le competenze residue, attuabile quando ci sono delle risorse relazionali adeguate affinché due partner trovino o ritrovino forme di cooperazione nella gestione della funzione genitoriale.
- il counseling psicologico e/o la psicoterapia dei singoli quando i disagi affettivi ed emotivi dei singoli sono prevalenti e non permettono un lavoro di mediazione familiare.
- I gruppi di auto aiuto, gli interventi di psicoterapia alle famiglie “ricomposte” quando le problematiche sulle funzioni genitoriali diventano più evidenti. (Mazzoni, 2002)

Abbiamo poi interventi di valutazione e controllo sociale, in cui gli obiettivi principali sono, a differenza degli interventi di sostegno, di contenere gli agiti distruttivi e quindi di proteggere il rapporto dei figli con entrambi i genitori, di aprire spazi di dialogo (pensiamo a tutti i casi in cui i figli si rifiutano di incontrare uno dei genitori), di valutare i rischi e le risorse della situazione.

- La consulenza tecnica di ufficio predisposta dal giudice, in genere affidata a psichiatri, psicologi, è un intervento di valutazione e controllo sociale in cui vengono valutati e sottoposti a controllo tutti e due i genitori e si dà ascolto alle problematiche affettive del figlio.
- L'altro tipo di intervento in cui abbiamo in modo più specifico il controllo sociale è quello relativo agli “spazi neutri” o meglio agli spazi di incontro tra genitori e figli.

Lo spazio neutro ha come obiettivo quello di una riconquista di una relazione genitore figlio che per un qualche motivo si è o è stata interrotta..

### **Quale spazio per il Garante?**

I Centri per la famiglia devono sempre più essere pensati in termini di polifunzionalità per rispondere in modo specifico ad un importante cambiamento nelle politiche sociali in quanto in essi si è verificato e si potrà verificare il passaggio da servizi assistenzialistici a servizi cooperativistici, ispirati al principio di sussidiarietà sia tra le istituzioni pubbliche che tra questa e la società civile. Il Garante potrà favorire e promuovere tale passaggio che preveda una condivisione di funzioni e di responsabilità in modo da rendere i soggetti in età evolutiva e le loro famiglie non più solo utenti che usufruiscono di un servizio, ma protagonisti attivi in un sistema non più assistenzialistico, ma preventivo. I destinatari delle attività di detti Centri polifunzionali sono i bambini, i genitori, gli enti e le associazioni del privato sociale. Il Garante favorirà il lavoro di rete sociale in quanto i Centri per la famiglia che fanno capo alle Amministrazioni locali rientrano nella rete dei servizi pubblici formali che si propongono di sviluppare relazioni più collaborative con le famiglie.

L'importanza e la necessità di avere e di fare una formazione integrata tra servizi e professionalità è sempre stata ribadita sia come costruzione di un linguaggio comune ovvero di strumento di connessione tra le diverse realtà professionali. Se la formazione è integrata e cooperativa dobbiamo chiederci quale cultura della famiglia sta dietro il lavoro dei giudici, degli avvocati, degli psicologi, degli assistenti sociali, degli operatori in genere e utilizzare nozioni e linguaggi più comprensibili a tutti per far dialogare i diversi attori citati.

La diversa formazione culturale e i diversi fini istituzionali possono infatti contribuire a condizionare gli interventi attuati anche perchè la famiglia che si separa, i coniugi in crisi, i minori in difficoltà non sono dei soggetti con dei bisogni definibili a priori, ma sono i soggetti empirici della domanda che interagisce con l'operatore, con il servizio territoriale, con il professionista, con il tribunale...

La mediazione familiare si inserisce nelle nuove modalità di lavoro che derivano dalla contestualizzazione di interventi che vengono differenziati a seconda dei problemi individuati, delle domande cui si è chiamati a rispondere attraverso l'approfondimento delle conoscenze della condizione di vita dell'infanzia e dell'adolescenza con particolare attenzione a problemi, difficoltà, diversità per aree geografiche, sesso, cultura al fine di creare una vera "cultura dell'infanzia". Un ruolo particolare ha avuto in tal senso l'applicazione della legge 285 che ha cercato di realizzare sul piano operativo oltre che legislativo lo spirito e la lettera della Convenzione dell'Onu e della Convenzione di Strasburgo sui diritti dell'infanzia..

Nel nostro campo la mediazione familiare e gli interventi psicosociali a sostegno della genitorialità hanno potuto ricevere attenzione, essere valorizzati, come necessari a realizzare il diritto di ogni bambina/o a crescere nella propria famiglia o a rapportarsi con entrambi i genitori.

Il Garante ha e può avere compiti fondamentali nel complesso rapporto tra servizi pubblici e privati che intervengono sulle problematiche familiari, famiglie in crisi o in fase di riorganizzazione dei rapporti interpersonali e interventi dell'ambito giudiziario.

Altro compito sostanziale è quello di verificare e promuovere una coordinazione tra i vari ambiti legislativi ovvero le leggi a livello nazionale (ricordiamo che nella recente legge che si occupa della violenza intrafamiliare si parla di Mediazione Familiare, inoltre che di Mediazione Familiare si parla nelle recenti proposte di legge sulla separazione coniugale) e quelle a livello regionale e comunale sulla riorganizzazione dei servizi sociali e sociosanitari.

### **Bibliografia**

- Ardone R., Mazzoni S., (a cura di ) (1994), *La Mediazione Familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Giuffrè, Milano.
- Barbero Avanzini B. (1997), *Giustizia minorile e servizi sociali*, Franco Angeli, Milano.
- Cigoli V. (1998), *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna.
- Cigoli V., Gulotta G., Santi G. (1997), *Separazione, Divorzio, e Affidamento dei figli*, Giuffrè, Milano (II edizione).
- D'Alessio M., Ricci Bitti P.E., Villone Betocchi G. (1995), *Gli indicatori psicologici e sociali del rischio*, Gnocchi Idelson, Napoli.
- Dell'Antonio A., De Leo G., (a cura di) (1986), *Il bambino, l'adolescente e la legge*, Giuffrè, Milano.
- Dell'Antonio A.(1990), *Ascoltare il minore: l'audizione del minore nei procedimenti civili*, Giuffrè, Milano.
- Dell'Antonio A. (1993), *Il bambino conteso*, Giuffrè, Milano, II edizione.
- Dell'Antonio A. (1996), *Bambini di colore in affido e in adozione*, Cortina, Milano.
- Dell'Antonio A. (1998), *Le Convenzioni internazionali sui diritti dei bambini*, SEAM, Roma
- Emiliani F., Molinari L. (1995), *Criteri di rischio psicosociale: i minori e le loro famiglie*, in D'Alessio M., Ricci Bitti P.E., Villone Betocchi G., Napoli, *op. cit.*
- Gallo Barbisio C. (a cura di ) (1994), *Il bambino diviso*, Tirrenia Stampatore, Torino.
- Gulotta G.(1994), *La perizia e la mediazione quali strumenti per limitare il danno al bambino figlio di separati* in Gallo Barbisio C. (a cura di ), *op. cit.*
- Istituto degli Innocenti (2002) *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare, quaderno N.24, istituto degli Innocenti*, Firenze.
- Malagoli Togliatti M., ( 2002) *Affido congiunto e condivisione della genitorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Malagoli Togliatti M., (2002) *Psicodinamica delle relazioni familiari: dalla separazione alla costellazione familiare ricomposta*, in Mazzoni S. (a cura di) *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*, Giuffrè , Milano
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita familiare*, Il Mulino, Bologna.

- Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L. (2002), *Famiglie multiproblematiche*, Carocci, Roma,.
- Malagoli Togliatti M., Telfner U. (1991), *Dall'individuo al sistema*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Malagoli Togliatti M., Costanza G. (1993), *La costruzione del cambiamento nell'analisi della domanda* in (a cura di) Carli R., *L'analisi della domanda in psicologia clinica*.
- Malagoli Togliatti M., Montinari G. (1995), *Famiglie Divise*, Franco Angeli, Milano.
- Malagoli Togliatti M., *La difesa del minore nella conflittualità genitoriale*, in *Minori, Giustizia*, n.3, pp.274-287, Franco Angeli, 1997.
- Malagoli Togliatti M., Angrisani P., Barone M., (2000), *La psicoterapia con la coppia: il modello integrato del contratto. Teoria e pratica*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzoni S., (2002) *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*. Giuffrè, Milano
- Minuchin S. (1976) *Famiglie e Terapia della Famiglia*, Astrolabio, Roma, trad. it..
- Parkinson L., (1995) *Separazione, divorzio e mediazione familiare*, Erikson, Trento.
- Pavesi N. (1997), *Interventi sociali per i minori in caso di separazione e divorzio*, in Barbero Avanzini B., *op. cit.*
- Quadrio A., Venini L.,(a cura di) (1992), *Genitori e figli nelle famiglie in crisi*, Giuffrè, Milano.
- Rutter M. (1971), *Parent - child separation: psychological effects on the children*, in *Journal Child Psychology and Psychiatry*, Vol.12, pp.233-260.
- Rutter M., Rutter M. (1995), *L'arco della vita, continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*, Giunti, Firenze.
- Scabini E, Donati P. (1993), *Famiglie in difficoltà tra rischi e risorse*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E.(1995), *Psicologia sociale della famiglia*, Boringhieri, Torino.
- Teyber E. (1996), *Aiutare i figli ad affrontare il divorzio*, Calderini, Bologna.
- Tombolini L., Miti G. (1998), *La coppia in lite: come superare i conflitti e ritrovare l'intesa*, Franco Angeli, Milano.
- Villone Betocchi G. (a cura di ) (1993), *Psicologia della famiglia*, Liguori, Napoli.
- Villone Betocchi G., Asprea A.M., *Fattori di rischio e strategie di coping*, in D'Alessio M., Ricci Bitti P.E., Villone Betocchi G., *op.cit.*, 1995.